

Polo ceramico di Finale Emilia

Sfide per un distretto che ha voglia di crescere

Aprile 2024

I numeri di una storia di successo

Il polo ceramico di Finale Emilia (MO) nasce nei primi anni '70, e conta oggi 5 aziende produttrici di piastrelle di ceramica, tutte insediate nell'area industriale sulla via Panaria Bassa ad ovest dell'abitato.

Una storia industriale che ha quasi 50 anni e che ha unito imprese già presenti nel distretto di Sassuolo e nuova imprenditoria locale. Grazie agli ingenti investimenti posti in essere dalle aziende si è generata in questo territorio una significativa e stabile domanda occupazionale; oggi oltre 600 lavoratori hanno trovato nel mondo ceramico una partner affidabile, a questi si sommano poi gli occupati indiretti (es. imprese fornitrici di beni, servizi, manutenzioni, ecc.) e quelli che operano in tutto l'indotto indiretto che una presenza industriale porta con sé.



5
aziende
presenti



+600
addetti
diretti



20 Mm2
produzione
annua



5%
produzione
italiana



300 M€
fatturato
annuo

La produzione ceramica dell'area ha così raggiunto, negli anni 2021 e 2022, i 20 milioni di metri quadrati. Come noto la produzione nazionale di piastrelle è realizzata per il 92% in Emilia-Romagna, ma non è spesso evidenziato che il Comune di Finale contribuisce da solo per il 5% alla produzione italiana.

Accanto a un fatturato annuo di circa 300 milioni di euro è rilevante anche lo stock di investimenti realizzati dalle imprese del distretto ceramico di Finale Emilia. Stimiamo che nel periodo 2015-2022 gli investimenti realizzati ammontino a circa 120 milioni di euro (una media di 15 milioni all'anno che ha registrato una ripresa dopo la flessione dovuta alla pandemia).

Questo ciclo virtuoso di ammodernamento degli impianti è proseguito in modo significativo anche nel 2023 con l'avvio di importanti ristrutturazioni.

Le aziende ceramiche, dunque, hanno creduto fortemente nella capacità del territorio finalese di sostenere una realtà produttiva solida, capace di rinnovarsi e dal respiro sempre più internazionale. Un legame “impresa-città” che da decenni si è consolidato e radicato nel territorio con un patto di reciproca fiducia e sostegno.

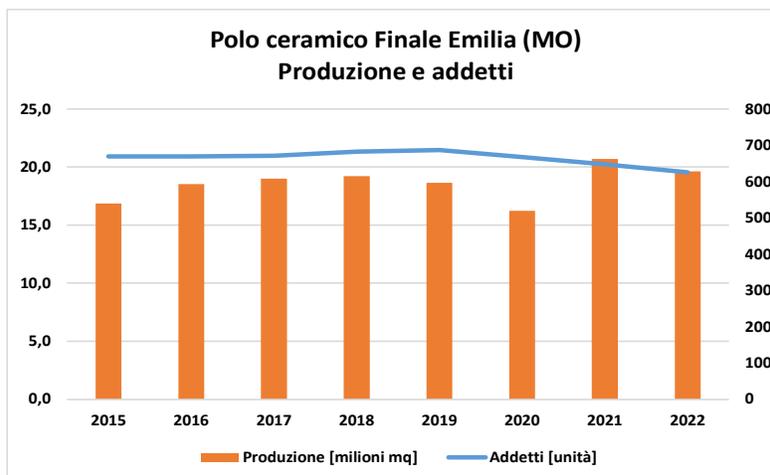
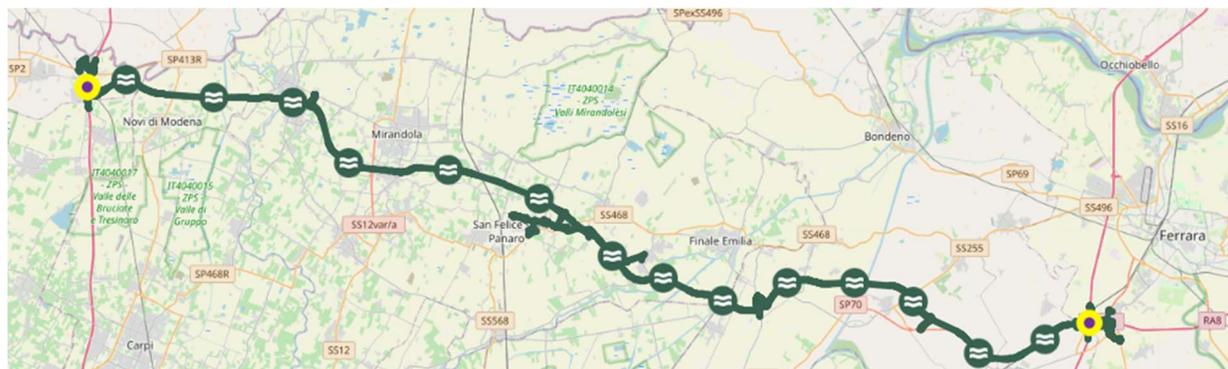


Figura 1 – Fonte: stime Confindustria Ceramica

Le sfide poste dal contesto territoriale

La nascita e lo sviluppo del polo finalese si è scontrata da subito con le difficoltà di collegamento dell’area e con la necessità di assicurare di migliorare la dotazione infrastrutturale di questo territorio. La mancanza di scali ferroviari idonei ad un efficace gestione dei flussi di materie prime in ingresso e alla spedizione del prodotto finito, comporta il ricorso a soluzioni logistiche non sempre efficienti e con costi aggiuntivi a carico delle imprese.

Un progetto importante per recuperare queste carenze infrastrutturali è quello dell’autostrada regione Cispadana che offrirebbe un collegamento efficace con la rete autostradale nazionale e quindi con la direttrice del Brennero funzionale ai mercati del centro Europa (intercettando la A22), con i porti liguri e del Tirreno (tramite la A15 della Cisa), con il Porto di Ravenna e l’area dell’Europa dell’est tramite Tarvisio (andando a connettersi con la A13 Bologna-Padova e con il prolungamento fino a Ravenna). La effettiva realizzazione dell’opera e i tempi di attuazione sono però ancora incerti. La Regione ha recentemente dichiarato che a maggio 2024 sarà convocata la conferenza preliminare dei servizi.



Criticità sul fonte dei costi

La improvvisa interruzione della catena di approvvigionamento delle argille provenienti dal Donbass, in conseguenza del conflitto in Ucraina, ha obbligato le imprese ceramiche alla riformulazione dei mix produttivi che ha portato con sé un innalzamento dei costi di fabbricazione. Questo si è cronologicamente sommato al severo incremento dei costi energetici che, dopo le fiammate registrate nel 2022 hanno ora ritracciato, assestandosi però a valori circa doppi rispetto al periodo pre-crisi.

Un altro elemento di tensione sui costi aziendali è dato dalle quotazioni delle quote CO₂ del sistema europeo di scambio delle emissioni (il cd EU-ETS) che hanno raggiunto nel 2023 un prezzo medio di 83,5 €/tCO₂ (era 24,75 €/tCO₂ nel 2020). A fronte della non disponibilità di reali alternative tecnologiche per la fabbricazione di prodotti ceramici, questo extra-costi ha il solo effetto di drenare risorse dalle aziende che dovrebbero invece programmare grandi investimenti (anche in ricerca) per affrontare le sfide della decarbonizzazione.

La tassazione locale

A queste situazioni comuni a tutte le imprese del settore ceramico, il polo di Finale ha visto recentemente aggiungersi un nuovo elemento di squilibrio che introduce una ulteriore penalizzazione per le imprese e che, soprattutto, determina un'incertezza della struttura dei costi che non è tollerabile per l'equilibrio dei bilanci aziendali.

Con l'avvio del 2024, infatti, l'ufficio tributario del Comune di Finale Emilia ha emesso nei confronti delle imprese del comprensorio degli avvisi di accertamento, relativi alle annualità 2018-2020, al fine di imporre il pagamento della "quota fissa" della tassa sui rifiuti (Tari) con riferimento a tutte le aree escluse dalla tassazione (aree su cui avviene la lavorazione industriale, compresi i magazzini funzionalmente connessi).

Questa azione di accertamento operata dal Comune è quasi solitaria; risulta che una simile posizione sia stata assunta da pochissime altre Amministrazioni, rispetto ai 7.896 comuni italiani, nessuna in Emilia-Romagna, nessuna ove siano insediate imprese ceramiche. L'iniziativa trae origine da un orientamento della Corte di Cassazione, peraltro contestato in dottrina, che supera di fatto la norma primaria. La legge 147/2013, infatti, sancisce, in modo inequivoco, che la quota di superficie ove si formano rifiuti speciali (come quelli prodotti dalle aziende ceramiche) è del tutto esclusa, a monte, dal prelievo, senza distinzioni di sorta. Una diversa applicazione si porrebbe potenzialmente in contrasto con i principi europei e costituzionali. Verrebbe infatti sostanzialmente disatteso il principio europeo del "chi inquina paga" e si conferirebbe ad una tassa la natura di imposta.

Con la sua azione, che non ha riguardato tutte le imprese del territorio, il Comune chiede alle cinque imprese ceramiche insediate il versamento di circa 2.350.000 euro complessivi che si aggiungerebbero a circa 380.000 euro già richiesti a titolo di TARI nello stesso periodo. Si tratta di importi, evidentemente cospicui, che in passato non erano mai stati oggetto di pretesa in quanto non dovuti per legge e non previsti dallo Regolamento TARI del Comune. Va anche ricordato che eventuali extra-gettiti che fossero raccolti dal Comune con questa azione non potrebbero essere utilizzati per affrontare altre spese, ma resterebbero vincolati alle attività di gestione del servizio rifiuti urbani.

La validità giuridica di questa singolare e "spavalda" politica tributaria adottata dal Comune, in presenza di una conclamata incertezza interpretativa, è ancora tutta da verificare nelle sedi preposte. Essa però

può, con ogni evidenza, comportare un indebolimento del comparto ceramico finalese con riflessi anche sulla programmazione degli investimenti.

Già oggi le imprese ceramiche versano al Comune importi significativi a titolo di Tari in relazione a superfici di notevole dimensione (magazzini esclusivamente connessi all'attività produttiva) anche se il servizio pubblico di raccolta e smaltimento non viene svolto a loro favore poiché, su tali aree, le imprese producono rifiuti speciali che gestiscono direttamente tramite operatori privati sostenendone il costo. Al netto delle pratiche virtuose di recupero degli scarti di produzione, con percentuali che vanno ben oltre il 90%, da molto tempo introdotte nell'ottica di una economia circolare avanzata.

Considerazioni per lo sviluppo sostenibile del polo di Finale

Le imprese ceramiche insediate nel Comune di Finale Emilia contribuiscono, quindi, alla ricchezza del territorio assicurando lavoro stabile e di qualità ad oltre 600 persone e garantendo ulteriore occupazione indiretta e reddito grazie all'indotto generato.

Esse dovranno affrontare nei prossimi anni sfide significative che vanno dalla ricerca di integrazioni verticali della filiera produttiva, per assicurare maggiore sicurezza degli approvvigionamenti, alla grande incognita della decarbonizzazione, che richiederebbe nuovi salti tecnologici ad oggi non noti.

La ricerca per la reingegnerizzazione dei processi, la loro parziale elettrificazione, l'adeguamento a combustibili *low-carbon*, l'ulteriore marginale efficientamento degli impianti, sono tutti impegni che richiederanno una nuova potente tornata di investimenti e che le imprese ceramiche di Finale condividono con tutte le altre imprese del settore. Questi aspetti hanno bisogno di una programmazione a livello nazionale, quando non europeo.

In collaborazione con le Istituzioni territoriali bisogna, invece, affrontare il tema dell'adeguamento infrastrutturale dell'area finalese, al fine di assicurare dotazioni logistiche idonee a garantire le necessarie connessioni per persone e beni e permettere di coniugare le esigenze di trasporto con una accresciuta sostenibilità ambientale.

In un mercato internazionale sempre più competitivo, che mette a dura prova gli equilibri economici delle imprese, ogni incertezza sui costi operativi rende problematica la necessaria pianificazione economica delle imprese. Questi aspetti possono spostare le decisioni di investimento da parte di imprese del polo di Finale che sono tutte multi sito, quando non internazionalizzate.

In questo senso dovrebbero essere valutate anche le politiche tributarie dell'Ente locale in materia di Tari sopra richiamate. Le imprese ceramiche versano al Comune di Finale, ad oggi (2023), oltre 130.000 euro all'anno, pur non beneficiando di un servizio pubblico di raccolta rifiuti. A questi non possono aggiungersi ulteriori 530.000 euro/anno di quota fissa riferibile alle aree produttive.

Le aziende ceramiche sono disponibili a partecipare alle spese generali del servizio comunale di gestione dei rifiuti (come da sempre hanno fatto negli anni) a vantaggio dell'intera collettività, versando un corrispettivo coerente con le situazioni reali, mentre appare ingiustificato un prelievo applicato su aree escluse dalla norma nazionale ed europea e basato su un mero orientamento interpretativo.